



PERRELLA M. SALVATORE, *I «Vota» e i «Consilia» dei vescovi italiani sulla Mariologia e della Corredenzione nella fase antepreparatoria del Concilio Vaticano II* (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae Marianum 47 «Nova Series» [19]), Edizioni «Marianum» (Roma) 1994

## PRESENTAZIONE

L'intenzione di celebrare un Concilio ecumenico, manifestata da Giovanni XXIII (+ 3 giugno 1963) la mattina del 25 gennaio 1959, nella basilica di san Paolo fuori le mura, colse di sorpresa l'intera Chiesa e con essa i vescovi d'Italia.

Eletto il 28 ottobre 1958, Giovanni XXIII era ancora un «papa nuovo», di cui si studiavano le prime mosse e si soppesavano le prime decisioni per capire quale sarebbe stato lo stile del suo pontificato, quali gli orientamenti.

La decisione di convocare un Concilio ecumenico fu strettamente personale. Papa Giovanni la prese nella piena consapevolezza della sua missione di *Catholicae Ecclesiae Episcopus*, e in seguito ad «un evidente ispirazione dell'Altissimo» (Udienza generale del 19 settembre 1962). Egli, uomo concreto e pratico, poco incline a prestare attenzione a fenomeni straordinari, ritenne tuttavia quella decisione frutto di una forte ispirazione interiore. Commuove ancora rileggere la "confessione" fatta a un gruppo di pellegrini veneziani l'8 maggio 1962: «A un tratto - racconta Papa Giovanni - Ci illuminò l'anima una grande idea, avvertita proprio in quell'istante ed accolta con indicibile fiducia nel Divin Maestro; e Ci salì alle labbra una parola solenne ed impegnativa. La Nostra voce espresse per la prima volta: un Concilio».

All'annuncio seguì l'avvio dei lavori per la preparazione del futuro Concilio che presto si profilò come Vaticano II. Fu un avvio complesso.

Mancava da una parte l'esperienza diretta, dall'altra sovvenivano gli insegnamenti della storia, la capacità organizzativa della Segreteria di Stato, la saggezza di Giovanni XXIII, la sua fiducia nella Provvidenza, la sua certezza nella presenza operante di Cristo - il vero *rector Ecclesiae* - e nell'azione segreta ed operante dello Spirito nella compagine ecclesiale.

Il 17 maggio 1959 Giovanni XXIII costituì la Commissione Antepreparatoria del Concilio ecumenico, e chiamò a presiederla il card. Domenico Tardini, Segretario di Stato. La Commissione, che chiuse i suoi lavori il 15 giugno 1960, ebbe il compito di raccogliere «suggerimenti e voti» (*consilia et vota*) in ordine all'individuazione degli argomenti da trattare in Concilio.

A questa tappa del cammino conciliare e allo studio dei *consilia et vota* di indole mariana inviati dai vescovi italiani è dedicato il volume, documentato e preciso, di Salvatore M. Perrella.

I 311 *consilia et vota*, al di là del loro scopo immediato, costituiscono una testimonianza preziosa della situazione della Chiesa italiana in quegli anni e documentano gli orientamenti pastorali e le tendenze dottrinali di ciascun vescovo. Perciò il prof. Perrella, prima di addentrarsi nello studio dei *consilia et vota* di argomento mariano, considera quelli di carattere generale. Ne risulta uno spaccato vivo della situazione della Chiesa in Italia negli ultimi anni del pontificato di Pio XII (+ 9 ottobre 1958) e dei primi mesi di quello di Giovanni XXIII, contrassegnata da una diffusa preoccupazione, che in alcuni casi rasenta il pessimismo. I vescovi rilevano il serpeggiare di errori che intaccano la fede della Chiesa; denunciano l'avanzata dell'ideologia marxista; chiedono la condanna dell'esistenzialismo ateo, del laicismo e del naturalismo; deplorano i danni del relativismo e del pessimismo in campo morale; lamentano il dilagare di opinioni già condannate dall'enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950) e l'abbandono progressivo del metodo scolastico in favore delle esperienze metodologiche della «nuova teologia»; osservano con rincrescimento la diminuzione della vita di pietà nei fedeli, un generalizzato allentamento della tensione morale, una preoccupante *corruptio morum*. Contro questi mali i presuli italiani chiedono al futuro Concilio di imboccare la strada del ritorno alla tradizione della Chiesa, di promuovere la vigilanza rigorosa dell'ortodossia nella ricerca e nell'insegnamento teologico, di rinforzare l'autorità dei vescovi nel governo della propria diocesi.

Tracciando un bilancio dei *consilia et vota* a carattere generale, il prof. Perrella rileva che essi, nel loro complesso, furono di modesta levatura. Egli concorda con altri studiosi nel ritenere che sia nelle fasi preparatorie sia nei dibattiti conciliari l'episcopato italiano non svolse un ruolo di protagonista. Ma sarebbe ingeneroso non riconoscere le intuizioni e le proposte coraggiose di alcuni vescovi italiani. Così il prof. Perrella riporta con compiacimento il *votum* del vescovo di Vittorio Veneto, mons. Albino Luciani - il futuro Giovanni Paolo I -, il quale, contrariamente a molti suoi collaboratori, si mostra pieno di fiducia e auspica che il futuro Concilio metta in luce l'«ottimismo cristiano» insito nell'insegnamento del Risorto; ed ancora osserva come nei *vota et consilia* dei vescovi di Bologna e di Milano - Giacomo Lercaro e Giovanni Battista Montini - siano già in nuce molti temi che saranno affrontati nei documenti conciliari: dal primo, *Inter mirifica*, sull'importanza delle comunicazioni sociali, fino all'ultimo, *Gaudium et spes*, sui rapporti tra la Chiesa e il mondo contemporaneo. Ed è fuori discussione che in tema di rinnovamento liturgico, i *consilia et vota* dell'episcopato italiano non furono, per quantità e qualità, secondi a nessuno.

Osservazioni queste riguardanti i suggerimenti e le richieste di carattere generale.

Venendo ai *consilia et vota* di indole specificamente mariana, lo studio del prof. Perrella si fa più circostanziato. Dalle sue ricerche risulta che su 311 *vota* inviati alla Commissione Antipreparatoria i vescovi italiani fecero 205 osservazioni e richieste sul «tema Maria». Non causa sorpresa l'attenzione dei vescovi d'Italia

verso la figura della beata Vergine, sotto il profilo sia dottrinale sia culturale: essi erano sollecitati, oltre che dalla loro pietà personale, dalla tradizione viva delle diocesi e anche da un certo malessere che cominciava ad avvertirsi in campo mariologico.

Sono gli anni in cui, negli ambienti accademici, si osserva una certa tensione. Facilmente si cade nella polemica. I mariologi vengono, con disinvoltura, etichettati come massimalisti o minimalisti. Lo scontro sul metodo teologico è più acuto in campo mariologico che in altri settori della teologia. Si coniano nuove espressioni per designare le opposte tendenze che si delineano nella mariologia: «cristotipica» l'una, «ecclesiotipica», l'altra (Congresso di Lourdes, 1958). I *consilia et vota* dei vescovi italiani hanno un tono più pacato delle pagine dei teologi, se non altro per il genere letterario del *votum* che è espressione di un desiderio, offerta tranquilla di un suggerimento. Ma in non pochi casi le controversie dei teologi si riflettono nei *vota* dei teologi.

Dopo averne fatto una scelta di cui dirò in seguito, il prof. Perrella esamina ad uno ad uno i *vota* dei vescovi: inquadra ciascuno di essi nel suo contesto, ne osserva l'articolazione, ne studia il linguaggio, soppesa le ragioni addotte a sostegno del contenuto. A qualcuno verrà il sospetto che la lettura diventi monotona. Non è così. Il prof. Perrella ha l'abilità di far parlare il *votum*, di evidenziarne la corrente teologica a cui il suo autore appartiene, di individuare il problema pastorale che ad esso soggiace. Direi: di scoprire l' "umore" del momento in cui il voto fu scritto, venato di speranza o soffuso di pietà o segnato dalla preoccupazione. Vi sono *vota* telegrafici (*Corredemptio B. M. V. definiatur ut dogma fidei*) e altri che sono piccoli "trattati" teologici (card. Fossati, mons. D'Avack ... ).

Dalle scrivanie dei vescovi i *vota* giungevano ai tavoli della Commissione Antepreparatoria dove dovevano sottostare a regolamenti e procedure burocratiche. La Commissione infatti aveva il compito di raggruppare e classificare i *consilia et vota* e di sintetizzarne il contenuto. Così scompariva, fatalmente il volto genuino di ciascun voto, la sua scrittura trepida o sicura. Io credo che nessun *votum* della fase antepreparatoria sia giunto in aula conciliare con i propri tratti e la propria veste. Eppure quella "massa" («Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab episcopis et praelatis data sunt»), quasi amorfa e anonima, ottenuta mediante la decantazione di migliaia di voti, è divenuta materia per dare avvio ad un' altra fase conciliare.

Il prof. Perrella, nella selezione che dovette operare tra i *vota* di argomento mariano, privilegiò due gruppi, comprendenti l'uno i *vota* che postulavano una presenza qualificata della mariologia nel panorama delle scienze teologiche, l'altro i *vota* che richiedevano un intervento chiarificatore del futuro Concilio sulla controversa questione della cooperazione di Maria all'opera della salvezza. Questa scelta bipartita si riflette nel titolo stesso del volume: *I «vota» e i «consilia» dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione n'ella fase antipreparatoria del Concilio Vaticano II.*

I *vota* relativi alla mariologia non erano numerosi, ma erano significativi. Anzitutto i vescovi chiedevano che nell' agenda conciliare figurasse la trattazione della dottrina sulla beata Vergine. Trascurarla sarebbe equivalso a ignorare una questione di rilevante importanza dottrinale e pastorale. Gli esiti conciliari, ma-

turati lungo un'appassionante vicenda, mostreranno la giustezza delle richieste dei vescovi d'Italia: il capitolo VIII della costituzione dogmatica *Lumen gentium* è, in un certo senso, la risposta al *votum*, convinto e pressante, dei presuli italiani, anche, se, ovviamente, non di essi soli. Altri voti di questa sezione riguardavano: la necessità dell'insegnamento organico della mariologia nel *curriculum* teologico istituzionale; l'opportunità di inserire in un redigendo *Symbolum fidei* le verità dogmatiche concernenti la Madre del Signore, definite negli ultimi secoli; l'utilità di esporre in una rinnovata struttura catechetica - un Catechismo del Concilio composto «ad instar» del *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos* (23 settembre 1566) - l'intera dottrina sulla beata Vergine.

Il prof. Perrella esamina e commenta con mal celata simpatia questo gruppo di voti. Egli, per i motivi indicati, non può seguirli a passo a passo oltre la soglia dell'*Analyticus conspectus*, ma con occhio vigile scruta, per così dire, l'orizzonte conciliare e postconciliare con la fiducia di vederli riaffiorare non più come oggetto di un auspicio, ma come affermata realtà ecclesiale. E così è accaduto: in vari documenti, che si riallacciano al Vaticano II e ne sono naturale prolungamento, quei *vota* sono riemersi sotto la forma ora di un canone legislativo, ora di un articolo dottrinale, ora di una pagina catechetica. Si pensi, a questo riguardo, alla *Lettera circolare* della Congregazione per l'Educazione Cattolica su *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* (25 marzo 1988), che stabilisce che nei seminari e nelle facoltà teologiche venga dato il giusto posto all'insegnamento della mariologia; al *Credo del Popolo di Dio* di Paolo VI (30 giugno 1968), i cui nn. 14 e 15 sono una compiuta sintesi della dottrina cattolica sulla persona e missione di santa Maria nella storia della salvezza; al *Catechismo della Chiesa Cattolica* promulgato da Giovanni Paolo II (8 dicembre 1992), nelle cui pagine, volta a volta, secondo la materia trattata, è esposto in forma discorsiva l'insegnamento della Chiesa sulla beata Vergine Maria.

Più numerosi erano i voti riguardanti la dottrina sulla corredenzione di Maria, con i quali si intrecciavano e si aggiungevano quelli, assai abbondanti, sulla mediazione.

Il prof. Perrella usa, anche nel titolo stesso del libro, il termine *corredenzione*, perché esso figurava frequentemente nei *vota* dei vescovi italiani. Alla vigilia del Concilio Vaticano II la questione della corredenzione si presentava complessa: acceso era il dibattito teologico, sottili le distinzioni nel modo di intendere la natura e gli ambiti operativi della corredenzione mariana.

E di vario tipo erano le richieste dei vescovi italiani: alcuni chiedevano un intervento risolutorio, una *definitio* dogmatica; altri una solenne *declaratio*, intervento certamente rilevante, ma meno impegnativo; altri una semplice *explanatio*. E non mancarono vescovi che "ammonivano" il futuro Concilio a non procedere a nuove definizioni dogmatiche nel settore mariologico e a tenere conto delle implicazioni ecumeniche che ogni discorso sulla corredenzione di Maria avrebbe presentato.

Quale fu l'esito di questi *vota*? A prima vista si può dire - o, forse, si deve dire - che il Concilio Vaticano II approdò a lidi diversi da quelli indicati dai *vota* dei vescovi italiani in materia di corredenzione e di mediazione. L'Assise ecumenica infatti non volle procedere ad alcuna definizione dogmatica in questo campo e non volle usare il termine *corredemptio*, vocabolo che peraltro Pio XII aveva

accuratamente evitato nel suo vasto e attento magistero. E si può aggiungere che l'impostazione storico-salvifica data dal Concilio al capitolo VIII della costituzione *Lumen gentium* è notevolmente diversa da quella da cui partivano i vescovi italiani.

Ma affermato questo, non c'è dubbio che molti presuli italiani ritrovarono esaudite le loro richieste nella sintesi mariologica del capitolo VIII della *Lumen gentium*: questa, presentando la beata Vergine quale *Redemptoris singulariter prae aliis generosa socia* (n. 61), rilevando la condizione preliminare della *acceptatio praedestinatae Matris* (n. 56) in ordine all'attuazione storica della Redenzione, chiarendo il significato salvifico del *consensus* prestato dalla Vergine di Nazareth per cui «si è offerta totalmente quale Ancella del Signore alla persona e all' opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza» (n. 56), mettendo in luce il carattere permanente della sua «funzione di salvezza» (n. 62), accoglieva i *vota* di quei vescovi italiani, che chiedevano una *explanatio* meditata e serena della cooperazione di Maria di Nazareth alla storia della salvezza.

Un Concilio ecumenico è un momento straordinario della vita della Chiesa, vissuto sotto la luce e la guida dello Spirito. A configurarlo concorrono molti fattori, soprannaturali alcuni, storici altri. Al Vaticano II "toccò la sorte" di scrivere la più vasta sintesi mariologica che mai Concilio alcuno abbia prodotto. Essa ha segnato il cammino della ricerca mariologica in questi ultimi decenni. E continuerà a segnarlo. Alla sua scrittura remota hanno contribuito anche, come illustra efficacemente lo studio del prof. Salvatore M. Perrella, i *vota* dei vescovi d'Italia; essi traducevano profondi convincimenti dottrinali, espressione a loro volta della secolare "cultura mariologica" italiana, in cui si compongono armonicamente la pietà, la sollecitudine pastorale e la esigente riflessione teologica.

**IGNACIO M. CALABUIG, O. S. M. (+2005)**

Preside della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», Roma.